

UNA TRAPPOLA AMERICANA

Giancarlo Erasmo Saccoman

17 ottobre 2022

Molti si sono chiesti come fosse possibile che l'offensiva dei battaglioni ucraini, pur armati fino ai denti con armi modernissime e diretti dagli Usa e dalla Nato, sia riuscita a rioccupare (non come vedremo a "liberare") il 9% dei territori russofoni liberati dalle truppe russe, sia attraverso scontri diretti che per il loro ritiro su posizioni più difendibili, in attesa che il "generale inverno" congeli la situazione per molti mesi. Per trovare una risposta occorre fare un passo indietro e ricorrere all'aiuto di uno scritto del 2014 e di altri attuali di "Foreign Affairs", la rivista del Council on Foreign Relations (CFR), un think tank statunitense specializzato in politica estera e affari internazionali (che comprendono legislatori, politici, segretari di Stato, direttori della CIA, banchieri, avvocati, professori universitari e giornalisti e rappresenta il punto di vista della classe dirigente americana), che fornisce l'interpretazione statunitense (cioè del Paese che ha avuto la regia dell'intera vicenda) di ciò che è avvenuto e che sta avvenendo, e al giudizio di alcuni "professionisti", il Generale Fabio Mini (già Capo di Stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa e del Comando Interforze delle Operazioni Kfor, Kosovo Force, nella guerra dei Balcani), il Generale Leonardo Tricarico (già Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare italiana e Vice Comandante delle Operazioni Kfor) e Richard Hayden Black (ex senatore repubblicano della Virginia, pilota dei Marines in Vietnam, ufficiale di carriera per 31 anni e colonnello del JAG Corps dell'esercito americano).

Dove è iniziato questo conflitto?

I più accaniti accusatori della Russia partono da un giudizio inequivocabile della condanna del paese aggressore, la Russia, insistendo che tutto è cominciato dall'invasione russa, ma, se si studia la storia che l'ha preceduta si scopre che non è così, che l'aggressione è avvenuta molto tempo prima, e non da parte della Russia, e che la logica aggressore/aggredito va invece rovesciata. In realtà l'attuale precipitazione militare in Ucraina è il risultato di una pluridecennale politica di accerchiamento ed isolamento della Russia, che mira ad un "cambio di regime, perseguita con determinazione da parte dei "Neocons" degli Stati Uniti e della Nato, a partire dalla caduta dell'Unione Sovietica, per garantirsi un dominio imperiale unipolare del mondo.

Le radici remote dell'attuale conflitto: il periodo della distensione

Dopo la caduta del Muro di Berlino Gorbaciov aveva accettato l'unificazione tedesca e l'autonomia dei paesi dell'est, dopo la fine del Patto di Varsavia, in cambio della promessa americana che la Nato "non si sarebbe spostata di un centimetro ad est", ed erano state avviate delle conversazioni sulla sua proposta di una "Casa comune europea" e su quella di Bill Clinton sulla "Alleanza per la pace" fra i due Paesi. Tricarico spiega che "nel 2010 la Germania si domandava perché non invitare la Russia a far parte dell'Alleanza Atlantica, nel quadro di una Ostpolitik che ha visto sostenitori i quattro più illustri pensatori tedeschi in politica militare: Volker Rühle, ex ministro della difesa; Klaus Naumann, ex Capo di Stato maggiore della Difesa; Frank Elbe, consigliere diplomatico del Ministro degli Esteri; Ulrich Wickert, Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa, nonché fondista della Welt, il giornale governativo tedesco. In maniera un po' più disordinata, c'è atto anche il tentativo di Berlusconi a Pratica di Mare, che purtroppo non ha avuto un seguito.

L'avvento della stratega neoconservatrice dei Neocons

Ma con la dissoluzione dell'Urss, decisa da Elzin, le cose sono cambiate e in America, sia fra i democratici che i repubblicani, e sono prevalsi i "Neocons", La "Dottrina Wolfowitz", del Sottosegretario alla

Difesa Paul Wolfowitz (contenuta nel "Defense Planning Guidance for the 1994–99" del 18 febbraio 1992, declassificato nel 2007 e nel 2008), poi recepita dalla "Dottrina Bush", è considerata la prima formulazione dell'agenda dei neoconservatori americani post-guerra fredda. Teorizzava il ruolo degli Stati Uniti come unica potenza globale, da affermare attraverso azioni unilaterali, alle quali avevano diritto in quanto unica potenza mondiale rimasta dopo la caduta dell'Urss, per cui devono "scoraggiare le nazioni industriali avanzate dallo sfidare la nostra leadership o addirittura aspirare a un ruolo regionale o globale più ampio".

Dopo lo scioglimento dell'Urss, deciso da Elzin, mentre Francis Fukuyama, nel suo saggio "La fine della storia e l'ultimo uomo" celebrava il trionfo definitivo del capitalismo americano, destinato ad un luminoso futuro senza più antagonisti, i "Neocons" erano invece ben consapevoli delo fatto che, terminata la disciplina della "deterrenza" nucleare, ad opera delle due superpotenze, il mondo sarebbe stato assai più turbolento e difficile da governare. Per questo la Dottrina Wolfowitz ha dato origine ad un progetto segreto, scoperto dal Sunday Herald, intitolato "Ricostruire le difese dell'America: strategie, forze e risorse per un nuovo secolo", scritto nel settembre 2000 per Dick Cheney (il "falco" vicepresidente di Bush, che è stato l'autore delle più importanti operazioni militari della storia recente degli Stati Uniti, la "Just Cause" a Panama e il "Desert Storm" in Iraq) dal think tank Neocons "Progetto per un Nuovo secolo americano" (Project for the New American Century - PNAC, poi trasformatosi), per affermare il dominio unilaterale globale degli Stati Uniti, e "mantenere la preminenza globale degli Stati Uniti, precludendo l'ascesa di una grande potenza rivale e plasmando l'ordine di sicurezza internazionale in linea con i principi e gli interessi americani", per cui "l'America deve cercare di preservare ed estendere la sua posizione di leadership globale mantenendo una incontestabile superiorità delle forze armate statunitensi, attraverso tutti i mezzi possibili, per la creazione di una Pax Americana globale". Hanno perciò ripudiato i trattati di disarmo e la deterrenza, proponendo di usare le "guerre stellari" per consentire l'attacco nucleare "primo colpo", neutralizzando in gran parte la risposta avversaria, ma accettando le inevitabili perdite, come sostiene ora la nuova premier inglese Liz Truss.

A loro avviso il governo degli Stati Uniti deve guadagnare la superiorità attraverso un nuovo dispiegamento di forze presso basi militari permanenti, collocate strategicamente, ampliando, equipaggiando e addestrando l'esercito per svolgere il ruolo di polizia globale, con la facoltà di salvaguardare l'ordine nel mondo in accordo con gli interessi degli Stati Uniti.

Riguardo al processo di trasformazione della strategia statunitense, è cruciale la precisazione che "il processo di trasformazione, anche se porterà un cambiamento rivoluzionario, risulterà molto lungo, se non si dovesse verificare un evento catastrofico e catalizzante, come una nuova Pearl Harbor", che è stata molto dibattuta alla luce dei successivi eventi degli attentati dell'11 settembre 2001 che taluni li hanno ritenuti, proprio sulla base di tale teorizzazione, oltre che su strani eventi che l'hanno preceduti, orchestrate dagli stessi Stati Uniti. Questa "grande strategia americana" deve essere portata avanti "il più avanti possibile nel futuro", chiedendo alla "cavalleria sulla nuova frontiera americana", ovvero alle le forze armate americane all'estero, come "missione fondamentale", quella di "combattere e vincere in modo decisivo più grandi guerre di teatro simultanee".

Quando la diplomazia o le sanzioni falliscono, gli Stati Uniti devono essere preparati ad intraprendere azioni militari, se necessario in maniera unilaterale, per sostituire governi dittatoriali e democrazie sovraniche con governi fantoccio a loro subordinati utilizzando i mass media come grancassa propagandistica per giustificare il loro operato.

Con l'affermazione di tale strategia l'America non avrebbe mai accettato, anche a costo di una guerra nucleare, il sorpasso economico e tecnologico della Cina, e che ciò esige la trasformazione della Nato in una struttura militare offensiva mondiale (con la guerra in Kosovo, in Iraq, le recenti esercitazioni in Australia assieme a Corea e Giappone), la sconfitta della Russia, per eliminare la sua presenza nel Mediterraneo e in Medio Oriente e impedirle di sostenere la Cina in un conflitto nucleare, e il ripristino del pieno controllo sull'Europa che, a partire dalla Germania, si stava rendendo sempre più autonoma, facendo accordi commerciali con la Russia che avrebbero fatto dell'Europa la prima potenza economica mondiale, cosa inaccettabile per gli Stati Uniti.

Robert Kagan è stato cofondatore del Pnac e assieme alla moglie Victoria Nuland, Sottosegretario di Stato di Biden, ha guidato il movimento Neocons statunitense. Nel febbraio del 2017 Kagan ha scritto

un articolo su Foreign Policy in cui si prevedeva il possibile avvento della terza guerra mondiale di fronte a Russia e Cina, assimilate alla Germania nazista responsabile della seconda guerra mondiale, affermando che quei poteri insoddisfatti dell'ordinato ordine internazionale guidato dagli Stati Uniti, approfittano della debolezza e del lassismo delle democrazie occidentali.

Il documento di Foreign Affairs sull'origine del conflitto in Ucraina

Un documento del 2014 di Foreign Affairs, riportato dal Corriere, aveva ricostruito la genesi della crisi ucraina. “Il presidente Putin, si sostiene, ha annesso la Crimea per resuscitare l'impero sovietico, e potrebbe prendersela con il resto dell'Ucraina, ma questa visione è sbagliata: Stati Uniti e alleati europei condividono la maggior parte della responsabilità della crisi. La radice del problema è l'allargamento della Nato, elemento centrale di una strategia volta a far uscire l'Ucraina dall'orbita della Russia e a integrarla nell'Occidente. Allo stesso tempo, anche l'espansione della Ue verso est e il sostegno dell'Occidente al movimento pro-democrazia in Ucraina, a partire dalla Rivoluzione Orange nel 2004, sono stati elementi critici. Dalla metà degli anni Novanta, i leader russi si sono opposti all'allargamento della Nato e hanno chiarito che non sarebbero rimasti a guardare mentre il loro vicino strategicamente importante si trasformava in un bastione occidentale. Per Putin, il rovesciamento illegale del presidente ucraino democraticamente eletto e filo-russo è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ha risposto prendendo la Crimea, una penisola che temeva potesse ospitare una base navale della Nato, e ha cercato di destabilizzare l'Ucraina fino a quando non avesse abbandonato i suoi sforzi per unirsi all'Occidente. La reazione di Putin non avrebbe dovuto sorprendere. Dopo tutto, l'Occidente si era spinto nel cortile di casa della Russia e aveva minacciato il suo nucleo centrale. La crisi in Ucraina dimostra che la realpolitik rimane rilevante e che gli Stati che la ignorano lo fanno a loro rischio e pericolo. I leader statunitensi ed europei hanno commesso un errore nel tentativo di trasformare l'Ucraina in una roccaforte occidentale al confine con la Russia. Ora che le conseguenze sono state messe a nudo, sarebbe un errore ancora più grave continuare questa politica sbagliata. Il primo ciclo di allargamento della Nato ha avuto luogo nel 1999 e ha coinvolto la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia. Il secondo è avvenuto nel 2004 e ha incluso Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. Ma i russi erano troppo deboli, all'epoca, per frenare il movimento verso est della Nato che, in ogni caso, non appariva così minaccioso, dal momento che nessuno dei nuovi membri confinava con la Russia, a parte i minuscoli Paesi baltici. Poi la Nato ha iniziato a guardare più a est. Al vertice dell'aprile 2008 a Bucarest, l'alleanza ha preso in considerazione l'ammissione della Georgia e dell'Ucraina.

Putin ha sostenuto che l'ammissione di questi due Paesi alla Nato rappresenterebbe una “minaccia diretta” per la Russia. Un giornale russo ha riportato che Putin, parlando con Bush, “ha lasciato intendere in modo molto trasparente che se l'Ucraina fosse stata accettata nella Nato, avrebbe cessato di esistere. L'invasione della Georgia da parte della Russia nell'agosto 2008 avrebbe dovuto fugare ogni dubbio sulla determinazione di Putin a impedire l'ingresso della Georgia e dell'Ucraina nella Nato. Il presidente georgiano Mikheil Saakashvili, profondamente impegnato a far entrare il suo Paese nella Nato, aveva deciso nell'estate del 2008 di reincorporare due regioni separate, l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud. Ma Putin ha cercato di mantenere la Georgia debole e divisa, e fuori dalla Nato. Dopo lo scoppio dei combattimenti tra il governo georgiano e i separatisti dell'Ossezia del Sud, le forze russe hanno preso il controllo dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud. Mosca aveva chiarito il suo punto di vista. Tuttavia, nonostante questo chiaro avvertimento, la Nato non ha mai abbandonato l'obiettivo di portare la Georgia e l'Ucraina nell'alleanza. E l'espansione della Nato ha continuato a marciare in avanti, con l'adesione di Albania e Croazia nel 2009. L'ultimo strumento a disposizione dell'Occidente per allontanare Kiev da Mosca è stato l'impegno a diffondere i valori occidentali e a promuovere la democrazia in Ucraina e in altri Stati post-sovietici, un piano che spesso implica il finanziamento di individui e organizzazioni prooccidentali. Victoria Nuland, assistente del Segretario di Stato americano per gli affari europei ed eurasiatici, ha stimato nel dicembre 2013 che gli Stati Uniti hanno investito più di 5 miliardi di dollari dal 1991 per aiutare l'Ucraina a raggiungere “il futuro che merita”. Quando i leader russi guardano all'ingegneria sociale occidentale in Ucraina, temono che il loro Paese possa essere il prossimo. Il triplice pacchetto di politiche dell'Occidente - l'allargamento della Nato, l'espansione dell'UE e la promozione della

democrazia - ha alimentato un incendio. Putin ha poi esercitato una forte pressione sul nuovo governo di Kiev per scoraggiarlo a schierarsi con l'Occidente contro Mosca, chiarendo che avrebbe distrutto l'Ucraina come Stato funzionante prima di permettere che diventasse una roccaforte occidentale alle porte della Russia. A tal fine, ha fornito con-siglieri, armi e supporto diplomatico ai separatisti russi nell'Ucraina orientale. Le azioni di Putin dovrebbero essere facili da comprendere. Un'enorme distesa di terra piatta che la Francia napoleonica, la Germania imperiale e la Germania nazista hanno attraversato per colpire la Russia stessa: l'Ucraina è uno Stato cuscinetto di enorme importanza strategica per la Russia. Washington può non gradire la posizione di Mosca, ma dovrebbe comprenderne la logica. Immaginate l'indignazione di Washington se la Cina costruisse un'alleanza militare di grande impatto e cercasse di includere Canada e Messico. Il diplomatico statunitense George Kennan ha articolato questa prospettiva in un'intervista del 1998, poco dopo che il Senato americano aveva approvato il primo ciclo di espansione della Nato. Penso che i russi reagiranno gradualmente in modo piuttosto negativo e questo influenzerà le loro politiche, ha detto. Penso che sia un tragico errore. Non c'era alcun motivo per farlo. Nessuno stava minacciando nessun altro".

La cosiddetta "profezia di Kissinger", del marzo 2014, sosteneva che "l'Occidente deve capire che, per la Russia, l'Ucraina non potrà mai essere solo un paese straniero", e "trascinare l'Ucraina in un confronto tra Est e Ovest avrebbe impedito per decenni di portare la Russia in un sistema internazionale cooperativo", ma non è certo questo l'obiettivo di Biden.

Foreign Affairs aveva previsto anche una possibile invasione dell'Ucraina. "Circa 15 milioni di persone - un terzo della popolazione ucraina - vivono tra il fiume Dnieper, che divide in due il Paese, e il confine russo. La stragrande maggioranza vuole rimanere in Ucraina e si opporrebbe a un'occupazione russa. Inoltre, il mediocre esercito russo avrebbe poche possibilità di pacificare tutta l'Ucraina. Anche se la Russia vantasse una potente macchina militare e un'economia impressionante, non sarebbe in grado di occupare con successo l'Ucraina. Basta pensare alle esperienze sovietiche e statunitensi in Afghanistan, a quelle americane in Vietnam e in Iraq e a quella russa in Cecenia per ricordarsi che le occupazioni militari di solito finiscono male. Putin è sicuramente consapevole che cercare di sottomettere l'Ucraina sarebbe come ingoiare un porcospino". Foreign Affairs aveva anche suggerito una soluzione alla crisi: "Gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero abbandonare il loro piano di occidentalizzazione dell'Ucraina e puntare invece a farne un cuscinetto neutrale tra la Nato e la Russia, simile alla posizione dell'Austria durante la Guerra Fredda. I leader occidentali dovrebbero riconoscere che l'Ucraina è talmente importante per Putin da non poter sostenere un regime antirusso in quel Paese. Ciò non significa che un futuro governo ucraino debba essere filorusso o anti-Nato, al contrario, l'obiettivo dovrebbe essere un'Ucraina sovrana che non rientri né nella sfera della Russia né in quella dell'Occidente". "Si sente anche affermare che l'Ucraina ha il diritto di determinare con chi vuole allearsi e che i russi non hanno il diritto di impedire a Kiev di unirsi all'Occidente. Ma diritti astratti come l'autodeterminazione sono in gran parte privi di significato quando gli Stati potenti si azzuffano con quelli più deboli. È nell'interesse dell'Ucraina comprendere questi fatti della vita e agire con cautela nei rapporti con il suo vicino più potente".

A questo proposito Bernie Sanders, nel suo intervento al Congresso americano, ha ricordato come gli Stati Uniti abbiano proclamato la Dottrina Monroe sulle sfere d'influenza, "abbracciando il principio per cui, come potenza dominante nell'emisfero occidentale, gli Stati hanno il diritto di intervenire contro ogni nazione che possa interferire con i nostri interessi", con cui "hanno indebolito e rovesciato almeno una dozzina di Paesi tra America latina, centrale e Caraibi. Come molti forse ricordano, nel 1962 siamo arrivati sull'orlo di una guerra nucleare contro l'Unione Sovietica, in risposta al posizionamento di missili nell'isola di Cuba, a 90 miglia dalle nostre coste, e l'amministrazione Kennedy ha considerato il fatto una minaccia inaccettabile alla nostra sicurezza nazionale, abbiamo detto che era inaccettabile che una nazione ostile avesse una significativa presenza militare vicino alle nostre coste. Ora siamo chiari, la Dottrina Monroe non è storia antica. Recentemente, nel 2018, il Segretario di Stato di Trump, Rex Tillerson, ha definito la Dottrina Monroe "tanto attuale oggi quanto lo era quando è stata scritta" e nel 2019 l'ex National Security Advisor, John Bolton, ha detto che "la Dottrina Monroe è più viva che mai".

L'allargamento della Nato ad est

La politica Neocons ha così realizzato l'ingresso, con intenti aggressivi, di tutti i Paesi dell'est europeo nella Nato, con i relativi missili atomici alle porte della Russia ("ad abbaiare alla Russia" ha detto Papa Francesco), ed è tornata la Guerra fredda, ma con i confini spostati 1500 chilometri più ad est, per stringere il cappio attorno alla Russia. Per circa due decenni la Russia aveva chiesto insistentemente spiegazioni sul fatto che la Nato stava allargando il proprio spazio militare anche verso paesi che comprendono consistenti minoranze russe, smentendo accordi e promesse, senza però ottenere alcuna risposta. Tutto ciò ha naturalmente creato forti timori in Russia, Gorbaciov ha detto di essere stato ingannato dagli americani e Putin ha parlato degli Stati Uniti come del "paese della menzogna" e alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco aveva invitato gli occidentali a costruire un ordine mondiale più equo, affermando che l'espansione della Nato rappresenta una seria provocazione che riduce il livello della reciproca fiducia, e non aveva alcuna relazione con la garanzia di sicurezza in Europa, chiedendo cosa fosse successo alle assicurazioni fornite dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia, non ottenendo alcuna risposta. Consapevole della propria debolezza e sforzandosi di mantenere un rapporto di distensione con la Nato, la Russia ha inghiottito il rospo, ma ha anche posto un limite preciso a tale ampliamento della Nato, vietando l'ingresso dell'Ucraina nella Nato e nella UE, dichiarando che ciò avrebbe determinato uno scontro diretto.

La chiusura del cappio

A completare l'accerchiamento della Russia mancava l'ingresso dell'Ucraina nella Nato con l'installazione di missili nucleari. Per questo il controllo dell'Ucraina è diventato un obiettivo strategico fondamentale degli Stati Uniti, indicato nel "Rebuilding America's Defenses".

Sono così cominciate le continue esercitazioni congiunte della Nato in Ucraina. Se la Russia, a causa della propria debolezza, aveva dovuto subire senza reagire i missili nucleari ai propri confini (a differenza di Kennedy che nella crisi di Cuba aveva minacciato la guerra nucleare mondiale), tuttavia aveva chiesto di mantenere la neutralità dell'Ucraina, non per motivi imperialisti, ma come difesa della propria integrità nazionale, ma nel vertice di Bucarest la Nato ha dichiarato che Georgia e Ucraina sarebbero entrate nell'Alleanza. Opporsi a tale progetto per la Russia questa è una questione di vita o di morte.

L'opposizione della Russia a tale ipotesi riguarda da un lato i problemi di sicurezza, perché non esistendo alcun ostacolo naturale in direzione di Mosca, ma solo una pianura piatta, l'Ucraina avrebbe rappresentato la punta di lancia della Nato nei confronti di Mosca, raggiungibile in poche ore dai carri armati e in pochi secondi dai missili, minacciando da vicino la stessa esistenza della Russia, in un progetto di "cambio di regime" da parte degli Stati Uniti. Infatti, assorbendo anche l'Ucraina, la Nato avrebbe messo altri missili e truppe sulla linea del confine russo. Dall'altro lato il veto deriva anche dal fatto che l'Ucraina, a differenza degli altri Paesi dell'Impero zarista e dell'ex-Urss, fa parte del cuore della "Madre Russia", e la sua separazione, specie come parte di un'alleanza nemica, equivarrebbe, ad esempio, in Italia, alla secessione della Repubblica di Salò, ma gli esempi non mancano, basti pensare alle due Germanie, alle due Coree, alle due Cipro, ecc., e va ricordato che gli Stati Uniti hanno fatto una durissima Guerra di Secessione per evitare il distacco dei suoi stati meridionali.

Per tutte queste ragioni sono farneticazioni assurde o semplicemente bugie propagandistiche quelle di coloro che parlano di un ritorno imperiale della Russia, che intenderebbe estendere il conflitto verso la Nato in Occidente e della necessità di fermare in Ucraina queste pretese ambiziose, per difendere la libertà dell'Occidente, mentre si tratta d'una lotta di difesa nazionale contro l'aggressione occidentale.

La guerra americana è anche contro l'Europa

Gli Stati Uniti hanno spinto l'Europa sulla strada delle sanzioni che ha creato gravissimi danni all'economia e alle condizioni di vita europee, mentre non comporta per loro alcun danno, data l'esiguità degli scambi con la Russia, ed anzi li fa guadagnare esportando gas e petrolio di scisto a prezzi altissimi, per

cui hanno festeggiato l'annata record per le esportazioni di gas, ma vi sono limiti infrastrutturali al loro incremento nelle strutture portuali già intasate.

Ma l'obiettivo politico statunitense è quello di indebolire il più possibile l'Europa, riportandola sotto il proprio pieno controllo politico e eliminando così un concorrente che stava cercando di trovare una maggiore autonomia e, rafforzando i rapporti economici con la Russia, anche con i due metanodotti Nord Stream 1 e 2, poteva costituire il primo polo economico mondiale, cosa che gli Stati Uniti non potevano certo tollerare.

Del resto che gli Stati Uniti avessero nel mirino l'Europa è reso evidente dal fatto che, già dal '97, hanno battezzato i Paesi dell'est, reazionari ma fortemente filoamericani, col nome di "Nuova Europa", per usarli, dopo averli fatti entrare nella Nato, anche se non ne avevano i requisiti secondo le regole del Trattato dell'Alleanza Atlantica, non solo in funzione antirusa, ma anche contro la "Vecchia Europa" dell'Occidente, per riportarla pienamente sotto controllo e per promuovere la fine dell'Unione europea. Un documento strategico della Rand Corporation, del 25 gennaio, citato da Larry Johnson, giornalista ex agente della Cia, dal titolo "Indebolimento della Germania, rafforzamento degli Stati Uniti", prospetta per l'Europa una recessione pesante e prolungata, con un forte aumento dei disoccupati, il panico nei mercati finanziari e la conseguente caduta, e forse rottura, dell'euro, che dovrebbe comportare un rafforzamento della situazione finanziaria americana ed una fuga di cervelli, di lavoratori qualificati e di giovani ben istruiti, verso gli Stati Uniti, che consoliderebbero così il loro primato tecnologico.

La Germania ha dovuto subire l'imposizione americana, ma vi si fa strada la consapevolezza che le sanzioni sono state un enorme danno soprattutto per l'Europa, e rischiano di portarla alla dissoluzione, con una "tempesta perfetta" economica e migliaia di fallimenti di imprese, col relativo corollario di disoccupati, rischiando, come dice il premier belga, la deindustrializzazione del continente. Angela Merkel è riapparsa per dire che "le proposte di Putin andrebbero prese sul serio". Per questo avanza la richiesta di por fine alle sanzioni. Anche lo stanziamento di 200 miliardi per l'economia tedesca, se mette in crisi l'Europa, significa che la Germania (seguita dalla Francia) non è più così disponibile ad immolarsi per i nazisti ucraini e supportare il loro colonialismo interno antirusso.

Comunque la Germania aveva fatto un accordo sottobanco con la Russia per importare gas a un prezzo inferiore a quello di mercato, sulla base di una reciproca convenienza, ma proprio questa fronda tedesca ha portato gli Stati Uniti (o chi per loro) a sabotare i due Nord Stream, per impedirne definitivamente la riapertura, come del resto aveva promesso Biden lo scorso 4 febbraio quando ha detto che "non ci sarà più un Nord Stream 2, gli metteremo fine, e vi garantisco che saremo in grado di farlo". Anche l'attacco al ponte in Crimea è un gioco americano molto pesante, che sembra la fotocopia di quello ai gasdotti Nord stream, e assieme alla distribuzione di iodio alla popolazione ucraina, sembra voler spingere ad una risposta nucleare russa.

A settembre il Gnl Usa arrivato in Ue ha superato per la prima volta il metano russo, ma i prezzi sono quadruplicati. Per la Francia sono rincari "inaccettabili", per la Germania sono "astronomici". Dopo Lussemburgo e Germania, anche la Francia attacca Biden: "Così l'Ue si indebolisce e l'America domina". Il Ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, ha detto all'Assemblea Nazionale che "Il conflitto in Ucraina non deve sfociare nella dominazione economica americana e nell'indebolimento dell'Unione europea, non possiamo accettare che il nostro partner americano ci venda il suo gas ad un prezzo 4 volte superiore a quello al quale lo vende agli industriali americani" (di 57,8 dollari all'Ue e di 8 dollari negli Usa).

L'Ucraina è parte della Russia storica?

L'Ucraina ("u kraina" cioè "di confine") era una regione geografica della Russia; a Kiev è nata la prima Russia e la dinastia degli zar che l'ha governata fino al 1598, ma Caterina la Grande era una loro discendente; i Cosacchi ucraini sono stati i conquistatori della Siberia per lo zarato russo, molti dei maggiori scrittori e poeti russi (come Gogol e Majakovskij) erano ucraini come pure molti dirigenti politici russi, come Trotzky, Krusciov e Breznev. Tre quarti delle famiglie ucraine hanno parenti stretti in Russia. Russo ed ucraino sono due lingue ufficiali di uno stesso "continuum" dialettale, il *suržik*; sono diffuse le conversazioni usando anche alternativamente le due lingue, che sono più comprensibili fra loro di

molti dialetti italiani; l'ucraino era un linguaggio usato solo nelle poesie e nelle canzoni e il "padre" dell'ucraino, Taras Ševčenko, vissuto nel diciannovesimo secolo, lo usava solo nelle poesie ma in prosa scriveva in russo (come in Italia il Porta o il Belli). È stato introdotto come lingua ufficiale, accanto al russo, da Lenin. Tutti in Ucraina sanno il russo ma solo la parte occidentale conosce l'ucraino, lo stesso Zelensky ha dovuto studiarlo, perché lo capiva ma non lo sapeva parlare. Lenin aveva dato autonomia all'Ucraina, ma assomigliava a quella delle regioni in Italia. Solo con la fine dell'Urss l'Ucraina ha visto sorgere il suo primo stato, unito e indipendente, della storia, perché non è mai esistita prima del 1991. Insomma era una situazione paragonabile a quella dell'Italia prima dell'unificazione o, ancor meglio, alla frattura fra Regno d'Italia e la repubblica di Salò. Anche gli Stati Uniti hanno fatto una lunga sanguinosa guerra contro la secessione dei sudisti. Per questo sono assurde tutte le accuse che parlano di un ritorno imperiale della Russia, che vorrebbe giungere al Baltico e al Mediterraneo, perché il problema riguarda non la ricostruzione dell'impero zarista ma l'integrità nazionale della Russia, Ucraina compresa. Putin ha ragione nel sostenere che l'Ucraina è stata creata innanzitutto da Lenin, che l'ha costituita come stato federato dell'Urss, regalándole la maggior parte dei territori che costituiscono l'odierno stato ucraino, per bilanciare, con i territori russofoni del Donbass e del sud, le spinte profondamente antirusse e indipendentiste della Galizia e dell'Ucraina occidentale (come è stato fatto col Trentino-Alto Adige in Italia). Per questo all'originario piccolo territorio dell'Etmanato cosacco (meno di un decimo del territorio attuale dell'Ucraina), unito alla Russia dal 1654, parte della Malorossya (Piccola Russia) sono stati aggiunti da Lenin nel '22 tutti gli altri territori, ed in particolare la Novorossya (Nuova Russia) russofona, tranne la Galizia, aggiunta nel '45 da Stalin, e la Crimea, regalata da Krusciov nel 1954, in occasione del tricentenario dell'unione alla Russia del territorio cosacco, ma si trattava comunque di un semplice fatto burocratico (come se in Italia Novara passasse dal Piemonte alla Lombardia) perché i poteri degli stati federati (pur avendo una rappresentanza diretta all'Onu), non andavano al di là di quelli delle nostre regioni. Ma con la secessione le cose sono cambiate drasticamente, generando gli attuali conflitti fra i diversi territori.

La presenza dell'industrializzazione sovietica in Ucraina

Certo nello scontro attuale c'è anche una motivazione economica. Grazie alla presenza di una grande industria estrattiva (con miniere di ferro (10% del totale mondiale), grafite (20%), titanio (6%), carbone, manganese, cobalto), e alla vicinanza dei porti del Mar nero, l'Unione Sovietica aveva fatto grandi investimenti per la costruzione, proprio nel Donbass, del maggior centro della sua industria siderurgica e meccanica (comprese fabbriche di navi ed aerei), che produceva il 50% dell'acciaio dell'intera Unione. L'Azovstal è ancor oggi l'acciaieria più grande d'Europa. Ma a destare l'interesse dell'Occidente, che ha portato avanti dagli anni '90 il tentativo di controllare le ricchezze minerarie e industriali dell'Ucraina, vi sono, oltre al gas e ai minerali già citati, anche altri minerali, divenuti estremamente importanti per le nuove tecnologie elettroniche, informatiche, aeronautiche, spaziali, di semiconduttori, fibre ottiche e tecnologie ambientali: neon (fondamentale per i chip, con il 90% dell'estrazione e il 65% della produzione mondiale), titanio, tantalio, niobio, berillio, zirconio, scandio, molibdeno, litio e terre rare, spesso con giacimenti individuati ma non ancora sfruttati. Sono stati censiti 97 tipi di minerali, con 20.000 siti minerari, di cui solo 4.000 sfruttati, con 900 siti industriali (40 metallurgici, 177 chimici anche pericolosi, 113 che lavorano materiali radioattivi).

Questi massicci investimenti nella costruzione del più poderoso complesso industriale dell'Urss, per sostenere il confronto della guerra fredda, hanno realizzato anche la più imponente rete di industrie militari dell'Urss (30% del totale). Solo a Kiev ve ne sono trenta, che producono una vasta gamma di armi pesanti da guerra, compresi i sistemi missilistici, fra cui quello balistico intercontinentale Vojevoda, e il Neptun, che si ritiene abbia affondato l'ammiraglia russa Moskva. Avendone assunto il controllo, l'Ucraina si è piazzata al 4° posto fra i maggiori esportatori di armi al mondo, costruendo su di ciò la propria economia.

Con la secessione dell'Ucraina dall'Urss e il controllo dell'area russofona del Donbass, l'Ucraina si è appropriata interamente di questo grande patrimonio industriale comune, che apparteneva all'insieme degli stati dell'ex Urss e che è stato così sottratto agli altri Paesi dell'Unione, Russia compresa.

Ciò spiega sia i massicci investimenti bellici occidentali, sia il fatto che Biden abbia imposto il proprio figlio nel Consiglio d'Amministrazione della società del gas ucraina Burisma. Oltre alle ragioni politico-strategiche, anche queste risorse economiche motivano da parte occidentale l'invio senza fine di armi, per cercare una vittoria e impedire così ogni possibilità di una pace.

Un territorio ma due paesi divisi dall'odio

In realtà le Ucraine sono due, profondamente diverse e contrapposte da secoli, unite artificialmente in uno stato che non è mai esistito nella storia, quella dell'ovest che ha combattuto nelle Waffen-SS Galizien, massacrando oltre mezzo milione di russi ed ebrei, contro quella dell'est, che ha combattuto i nazisti con l'Armata Rossa. Inoltre, come sottolineava Kissinger, "l'ovest è in gran parte cattolico; l'est in gran parte russo-ortodosso, l'ovest parla ucraino, l'est parla soprattutto russo", a cui va aggiunto che l'est è industriale e tecnologico, mentre l'ovest è agricolo, il "granaio d'Europa", che produce olio di semi di girasole (Primo al mondo), mais (5°), grano (7°), patate (3°), barbabietole da zucchero (6°), tutti prodotti i cui prezzi sono ora schizzati verso l'alto, e molti paesi del mondo dipendono in misura decisa dalle forniture ucraine.

I Neocons hanno assunto il controllo della politica estera americana, proclamando la "lotta del Bene contro il Male", cancellando gli accordi di disarmo. Gli attuali esponenti dei Neocons sono Victoria Nuland, sottosegretaria di Stato americana (che ha diretto il golpe nazista di Euromaidan che ha cacciato il presidente ucraino democraticamente eletto, ed ha spinto nel 2008 per l'ingresso di Ucraina e Georgia nella Nato) e il marito Robert Kagan, che ha affermato "l'unica visione che possiamo accettare è quella di un mondo dominato dagli Stati Uniti d'America, non bisogna vergognarsi di dire che va imposta anche con la forza, se necessario ... bisogna eliminare con ogni mezzo l'influenza che ha la Russia su qualsiasi Paese straniero. La Russia è il cancro e noi siamo la cura".

Coerente con tale obiettivo, il golpe di Euromaidan è stato orchestrato e diretto dalla Nuland, che ha usato le milizie naziste di Svoboda (Partito nationalsocialista ucraino) e Pravi Sektor (Settore Destro), fatte affluire a Kiev dalla Galizia, con l'ausilio di cecchini georgiani che hanno sparato sulla folla e sulla polizia, ha detto "Fuck Europe" ("che l'Europa si fotta"), e ha spinto all'incendio del palazzo del Governo, cacciando il presidente democraticamente eletto, Viktor Janukovyč, e dettato la lista dei ministri del nuovo governo, determinando l'ascesa al potere di formazioni neo naziste ed etnonazionaliste, radicali ed estremiste, ferocemente russofobiche, professanti pubblicamente la propria continuità col nazismo, come ha fatto Tyanibok del partito Svoboda, con veri e propri programmi di sterminio di almeno 5 milioni di russofoni e, come progettava la Timoshenko, di distruzione nucleare della Russia. Anche Biden, allora vicepresidente si è recato direttamente a Odessa per un colloquio in presenza delle formazioni naziste proprio il giorno prima che queste effettuassero il massacro alla Casa dei Sindacati (bruciando chi stava all'interno e finendo a picconate chi tentava di fuggire), ed ha costretto Zelensky, in cambio di aiuti militari, a mettere il proprio figlio, Hunter (cacciatore) alla direzione della Burisma, il gruppo petrolifero ucraino tra i maggiori operatori nell'Europa orientale con interessi anche in Occidente. Gli agenti federali statunitensi hanno detto di avere le prove per incriminarlo.

Julian Assange ha a suo tempo reso pubblico un cablo segreto del capo della Cia William Burns, allora ambasciatore americano a Kiev, che rivelava come sono stati gli Stati Uniti a scatenare volutamente la guerra civile in Ucraina per arrivare alla guerra con la Russia. Il golpe di Euromaidan ha dato l'avvio alla guerra civile contro l'Ucraina orientale russofona. Nel 2014 i 43 battaglioni neonazisti ucraini appena formati, che il Consiglio dell'Onu per i diritti umani aveva detto che "devono essere considerati illegali e devono esser disarmati, sciolti e mandati a processo", poi integrati nell'esercito ma autonomi, hanno iniziato una guerra di sterminio contro il Donbass russofono, con 19.000 morti civili in 8 anni, nella completa indifferenza dell'Occidente. I pochi giornalisti occidentali presenti nelle due repubbliche autonome del Donbass sono unanimi nell'affermare la falsità dei resoconti dei media occidentali e i massacri di civili, donne e bambini compresi, perpetrati con estrema ferocia dai battaglioni nazisti che, con il sostegno del governo golpista di Kiev, hanno continuato, dal 2014 in poi, la guerra contro le regioni orientali russofone del Paese. Hanno testimoniato il fatto che la stragrande maggioranza della popolazione del Donbass ha accolto i russi come liberatori. Anche adesso le truppe ucraine stanno usando

metodi brutali contro gli ucraini russofoni che hanno resistito al loro attacco, che accusano di essere collaboratori dei russi: “Li stiamo uccidendo come maiali”.

Così la Galizia neonazista ha inteso colonizzare, col governo golpista, l'intera Ucraina, sottomettendone la parte orientale russofona, maggioritaria, e privandola dei suoi diritti e della sua identità. Solo i combattenti che difendevano il Donbass possono essere considerati “partigiani” e non certo i battaglioni nazisti che l'hanno attaccato.

Naturalmente l'intervento statunitense, che usa gli ucraini in una guerra per procura contro la Russia, viene giustificato come una lotta della democrazia ucraina contro l'assolutismo russo, ma è arduo definire l'Ucraina una democrazia, dopo il golpe del 2014 di Euromaidan, le successive elezioni a cui non ha partecipato la metà russofona del paese che non accettava il governo golpista, le onorificenze allo sterminatore nazista Bandera come eroe nazionale (celebrato con francobolli, una festa nazionale per la sua data di nascita, le centinaia di monumenti a lui dedicati in tutta l'Ucraina occidentale), la messa fuori legge di tutti i partiti di sinistra, le continue epurazioni, il potere degli oligarchi che usano Zelensky come un attore-marionetta, il divieto alla popolazione russofona di parlare la propria lingua, imponendo l'ucraino, parlato da metà della popolazione (che parla anche il russo) e proponendo come seconda lingua ufficiale l'inglese al posto del russo.

Gli equilibri delle forze in guerra

A fronte dei tentativi di inclusione dell'Ucraina nella Nato, la Russia ha ritenuto assolutamente necessario ottenere un trattato per la sua neutralità, come una questione di vita o di morte, per evitare che si trasformasse in una piattaforma per l'attacco nucleare nei suoi confronti. Dopo aver inutilmente chiesto più volte di garantire la neutralità dell'Ucraina, ha effettuato numerosi tentativi per trovare una soluzione politica internazionale, come la firma degli accordi di Minsk, promossi da Francia e Germania e firmati da Russia, Ucraina e le repubbliche autonomiste, che avrebbero evitato la guerra, con lo scioglimento dei battaglioni nazisti e un'autonomia federale delle repubbliche autonomiste nell'ambito di un'Ucraina neutrale, ma sono stati fortemente ostracizzati dagli Stati Uniti, che hanno costretto l'Ucraina a ritirare la firma degli accordi il giorno dopo che l'aveva apposta, cosa che Kissinger ha invano condannato.

Per questo la Russia s'è infine convinta di non poter far altro che passare all'attacco dell'Ucraina, che riteneva ormai essere una minaccia strategica letale per la propria sicurezza, a cui non mancava che un'ultima mossa per diventare irreversibile, ovvero l'entrata nella Nato, che avrebbe messo l'Ucraina nelle condizioni di portare un attacco alla Russia senza paura di ritorsioni, e che perciò aveva cercato di prevenire.

Per comprendere gli equilibri delle forze in campo, va osservato che la spesa militare degli Stati Uniti, che è il 38% cento del totale mondiale, supera di dodici volte quella russa e Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia, assieme, la superano di 3 volte, ma l'impegno è di aumentarla al 2% del Pil. Dal 2012 la spesa militare dell'Ucraina è cresciuta del 142%, finanziata dagli Stati Uniti per garantire l'interoperabilità con gli eserciti Nato, trasformandola, anche con numerose esercitazioni comuni, in un paese di fatto, anche se non ufficialmente, della Nato, col secondo esercito più potente d'Europa.

A coloro che in Europa hanno proclamato la libertà dell'Ucraina di scegliere le proprie alleanze, va ricordato che la Nato è stata sempre una organizzazione nata specificatamente in funzione antirussa, che ha effettuato numerose operazioni coperte contro i suoi alleati in Europa (come il golpe in Grecia e le stragi in Italia) e che asseconda la strategia statunitense di attacco alla Russia e di installazione di missili nucleari anche in Ucraina.

Per motivi d'urgenza l'invasione russa è quindi partita da una posizione di grande inferiorità militare. “Nel 2021 - spiega Hayden - l'Ucraina stava ammassando una grande quantità di truppe per l'attacco pianificato al Donbass e Putin ha fatto un disperato tentativo di fermare la marcia verso la guerra e nel dicembre ha presentato alla Nato specifiche proposte scritte di pace per disinnescare ciò che stava per accadere, ma i vertici della Nato l'hanno ignorato. A quel punto Putin è stato costretto ad attaccare per primo, con quel che aveva a disposizione, per cercare di prevenire la battaglia che si stava profilando e non si trattava di un attacco precedentemente pianificato. La regola di base di un attacco è che l'attac-

cante deve avere sempre un vantaggio di 3 a 1, in uomini, carri armati, artiglieria, aerei, rispetto all'avversario. La Russia invece aveva solo 170mila uomini contro i 250mila ucraini che erano stati ammassati contro il Donbass. La Russia credeva davvero di poter condurre questa operazione senza causare indebite perdite agli ucraini, perché pensava agli ucraini come a dei fratelli, con cui poter avere buoni rapporti. C'è una famosa foto con un carro armato russo che è stato fermato da un gruppo di circa 40 civili, che ha bloccato la strada. Posso dirvi che in Vietnam, se un gruppo di persone si fosse messo in mezzo al passaggio di un carro armato americano, quel carro armato non avrebbe rallentato minimamente, non avrebbe suonato il clacson, non avrebbe sparato un colpo di avvertimento, sarebbe semplicemente andato avanti. Le regole di ingaggio dei russi erano molto caute, non volevano creare grande odio e animosità, non hanno bombardato la rete elettrica, i sistemi di comunicazione, i sistemi idrici, i ponti, il centro di Kiev, e così via, hanno cercato di mantenere le infrastrutture dell'Ucraina in buono stato, perché volevano solo che tutto finisse e si tornasse alla normalità. Non ha funzionato. Non credo che l'Ucraina abbia voce in capitolo nella scelta tra la pace e la guerra, la decisione nel merito viene presa a Washington DC. Finché noi vogliamo che la guerra continui, la combatteremo usando gli ucraini come intermediari, fino alla morte dell'ultimo ucraino". Anche il Generale Mini spiega che "le informazioni, i piani, le mappe, gli obiettivi glieli dà qualcun altro (Usa,GB), loro si limitano solo ad eseguire fedelmente ciò che gli viene ordinato da Washington. Non è una riscossa nazionale", è la manovalanza di una guerra per procura. Anche il New York Times ha confermato la presenza di un folto stuolo di "commando" americani, inglesi, e non solo, per combattere in Ucraina con le nuove armi.

Annettendo il territorio del Donbass la Russia si è presa la responsabilità di rifornirne la popolazione. I nuovi coscritti verranno usati durante la stasi invernale per sostituire le 50.000 unità nelle retrovie, usate per la logistica, permettendo l'avvicendamento di quelle operative sul fronte.

Anche l'invio di armi è già il primo passo dell'entrata in guerra e Michele Santoro ha detto: "Dobbiamo avere il coraggio di dire alle nostre popolazioni che siamo in guerra anche noi, che è in guerra l'Europa, e che pagheremo i costi di questa entrata in guerra, che non abbiamo mai deciso, non c'è stato un dibattito parlamentare, non c'è stata una consultazione del popolo, e abbiamo fatto una campagna elettorale nella quale nessuno ha parlato di guerra e di come si potesse trovare una soluzione a questa guerra".

L'effettuazione dei referendum

Il primo referendum contestato è stato quello indetto, sulla base della costituzione della Crimea del 1998, dal Parlamento della Repubblica autonoma di Crimea e dalla città di Sebastopoli, russofona, a seguito del golpe di Euromaidan e del governo golpista da lei non riconosciuto, per annullare quel "regalo di Krusciov, della Crimea all'Ucraina (che era stato già allora sgradito dalla popolazione, ma che comportava solo conseguenze amministrative, perché facevano sempre parte dello stesso stato federale, l'Urss, ma che, dopo la dichiarazione di indipendenza aveva comportato una vera e propria spaccatura del paese). Il referendum tenutosi il 16 marzo 2014, con la partecipazione dell'83,1% degli elettori, approvato con una maggioranza del 97%, è stato giudicato del tutto regolare dai numerosi osservatori, alcuni provenienti anche dall'Unione Europea, ma non è stato riconosciuto dalla Ue e dagli Stati Uniti, in quanto giudicato illegittimo, perché prevedeva la separazione dall'Ucraina, la cui integrità territoriale sostengono che non può essere messa in discussione, sebbene avessero in precedenza promosso, con l'intervento militare, la spaccatura della Serbia, filorussa con la proclamazione dell'indipendenza unilaterale del Kosovo. L'Unione europea e altri attori internazionali avevano anche deciso di adottare delle sanzioni economiche contro la Russia. Già allora si trattava di una decisione politica assai discutibile.

Ora il referendum effettuato nella Novorossya (il Donbass e il territorio a nord della Crimea) russofono, ha incontrato la stessa riprovazione dell'Occidente, che l'ha definito "una farsa". Ma definire "una farsa" i referendum, prima quello della Crimea ed ora quello dei territori liberati dai russi, significa ignorare la realtà, già apertamente riconosciuta da Kissinger, e cioè che quei territori sono abitati da russofoni massacrati da otto anni dalle armate naziste ucraine, e che vedono i russi come fratelli liberatori e naturalmente aderiscono in massa al referendum, come testimoniano molti osservatori neutrali.

La giornalista britannica che è stata una dei 133 osservatori provenienti da tutto il mondo presenti in questo referendum ha detto che "a mio avviso è stato più democratico della maggior parte dei referen-

dum occidentali che ho visto, nessun osservatore ha riscontrato violazioni. La cosa più sorprendente è che la stessa Ue abbia raggiunto il punto in cui è possibile imporre sanzioni contro chiunque metta in dubbio la narrazione occidentale incentrata sulla Nato”.

Anche Elon Musk, fondatore di Tesla, ha affermato che “la maggior parte dei residenti nelle regioni orientali dell'Ucraina sono russi, e quindi preferiscono la Russia. Negare validità a questi referendum sulla base dell'intangibilità delle frontiere, nonostante le persecuzioni, non è legittimo da parte di una Nato che ha fatto una guerra proprio per spaccare lo stato della Serbia, colpevole di essere filorusso”. La “liberazione” celebrata dai media e dai governi occidentali, da parte degli ucraini delle aree conquistate dai russi che per i russofoni li avevano liberati da un incubo, significa l'inizio di un nuovo incubo e la continuazione di una guerra di repressione feroce già sperimentata per otto anni.

La guerra della propaganda occidentale

I media occidentali danno una visione completamente distorta del conflitto, dando spazio alle “fake news” propagandistiche ucraine, perché la guerra è combattuta anche con l'informazione distorta. “La prima vittima della guerra è la verità”, diceva Winston Churchill. La deputata irlandese Clare Daly, nel suo intervento al Parlamento Europeo, ha detto che “le voci che sfidano la corsa alla guerra vengono attaccate e messe a tacere, infangate come traditori, compari, burattini di Putin, tirapiedi del Cremlino, agenti russi. Per il cinismo di questi insulti, provenienti dai principali partiti dell'Ue, potrebbero anche essere stati scritti da Hermann Göring, col famigerato detto che “anche se le persone non vogliono mai la guerra, possono essere portate in guerra con minacce e diffamazioni, e tutto ciò che devi fare è dire loro che vengono attaccati, denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo ed esporre il loro paese al pericolo”. State seguendo la sua linea. Le parole vengono distorte, i significati sovvertiti e la verità capovolta. La classe operaia europea non ha nulla da guadagnare da questa guerra e tutto da perdere e tutto di ridicolo che coloro che chiedono armi per l'Ucraina non le chiedano mai per il popolo palestinese, o per quello dello Yemen. A differenza di voi, io mi oppongo a tutte le guerre, voglio che sia fermata”. Segolene Royal, candidata socialista alla presidenza della repubblica francese, ha detto che è ora di finirla con la falsificazioni come Bucha e Mariupol, mentre Medici senza frontiere ha denunciato l'uso di scudi umani negli ospedali per coprire la presenza dei battaglioni. A Zaporizzja i media occidentali parlavano di un attacco russo contro la centrale elettrica più grande d'Europa che era però in mano russa! L'ultima bufala è quella dei denti d'oro che il Ministero della Difesa ucraino sosteneva di avere trovato in una “camera di tortura” ed erano stati strappati ai prigionieri, mentre la “Bild” ha rivelato che erano stati rubati a un dentista ed erano di acciaio.

Gli schieramenti a favore e contro le trattative.

Negli Stati Uniti si contrappongono due linee: quella di chi vorrebbe giungere alla pace con una trattativa che cristallizzi la situazione esistente, e quella dei Neocons, a cui appartiene anche Biden, che intende andare fino in fondo, attaccando anche in territorio russo, usando anche le armi atomiche, per giungere al cambio di regime in Russia, alla sua dissoluzione in vari stati, come è avvenuto per l'Urss, ad un nuovo processo di Norimberga per Putin, ma l'obiettivo finale resta sempre la Cina. Un riflesso di questo scontro interno è dato dalla denuncia statunitense dell'assassinio di Darya Dugin da parte del governo ucraino, per dare un'altolà alle sempre più frequenti operazioni terroristiche portate avanti autonomamente dalle forze ucraine, senza il via libera statunitense e alle crescenti pressioni di un Zelensky che ha chiesto un attacco atomico preventivo contro la Russia, incurante delle conseguenze. Anche le imprese belliche americane che fornivano le armi all'Ucraina hanno annunciato di aver finito le scorte. In compenso Biden ha annunciato l'arrivo dell'Armageddon. Del resto le esercitazioni in Australia della “nuova Nato” mondiale sono un passo avanti importante nella “Terza guerra mondiale” in atto, come aveva denunciato il Papa Francesco, ma anche gli osservatori geopolitici più attenti. Il vero scontro per l'egemonia globale è fra gli Stati Uniti e la Cina, fra una egemonia globale in declino ed una in ascesa, ma l'Europa sembra incapace di giocare alcun ruolo autonomo. Le transizioni di egemonia sono sempre molto pesanti. Basti pensare a quella che ha fatto seguito al declino dell'impero britannico, che ha aper-

to la lotta di successione fra Stati Uniti, Germania Nazista e Urss, che si è dipanata attraverso le due guerre mondiali, che sono solo due episodi di un unico conflitto, vinto dagli Stati Uniti, che ha dato il via al “secolo breve” americano, ora in discussione.

Gli attuali obiettivi degli Stati Uniti

Secondo le valutazioni odierne fornite da Foreign Affairs, Biden rifiuta ogni idea di un possibile compromesso che congeli l'attuale situazione ed è convinto di raggiungere l'obiettivo non solo di cacciare i russi dal Donbass, con le inevitabili tragiche conseguenze sulla sua popolazione che è russofona, ma anche di rioccupare la Crimea che, a parte il “regalo di Krusciov”, nulla ha a che spartire con l'Ucraina se non una possibile condizione di oppressione coloniale. Tale obiettivo dovrebbe essere conseguito attraverso la fornitura di armi sempre più sofisticate, assai più efficace di quelle russe, fino a che la Russia non abbia esaurito i suoi armamenti e non sia più in grado di rimpiazzarli a causa delle sanzioni. Già gli armamenti forniti finora, in particolare i missili High Mobility Artillery Rocket Systems (HIMARS) sono stati decisivi per consentire la controffensiva ucraina, assieme alla localizzazione satellitare delle unità russe operate da specialisti americani ed inglesi, e le nuove forniture riguarderanno i missili a lunga distanza (che gli ucraini potrebbero usare anche contro la Russia), gli Army Tactical Missiles Systems (ATCAMS), i National Advanced Surface-to-Air Missile Systems (NASAMS), i missili automatici intelligenti costieri, i sistemi radar AN/TPQ e la prosecuzione delle forniture dovrebbe continuare fino alla completa disfatta della Russia. Rispetto al timore che, messa alle strette, la Russia usi le sue armi nucleari tattiche, vengono giudicate inadatte allo scenario ucraino e gli Stati Uniti prospettano l'ingresso diretto della Nato nel conflitto, con rischi evidenti di una guerra nucleare globale. La scommessa è che la Russia non userà le armi nucleari, per cui in tal caso l'armamento nucleare dinta irrilevante e la guerra si decide con il potenziamento degli armamenti convenzionali sul terreno.

I Neocons citano come un grave errore il fatto che Kissinger aveva dissuaso Nixon dall' usare le armi nucleari, come era intenzionato a fare, per cui scelse di ripiegare su una forte intensificazione della guerra convenzionale, col risultato di perderla. Perciò anche adesso serve una vittoria sul terreno, perché l'inizio di trattative di pace sarebbe uno scenario favorevole per la Russia, fermando le operazioni militari e aprendo un lungo periodo di negoziati inconcludenti. L'unica soluzione possibile, sostengono, è quella di aiutare gli ucraini a vincere sul terreno, con una intensificazione del conflitto e non con una sua riduzione.

L'obiettivo di Biden include il “cambio di regime” e la rimozione di Putin, oltre a costringere la Russia a pagare i danni di guerra, valutando con favore una dissoluzione della Federazione Russa, analogamente a quanto è avvenuto per l'Urss, perché ciò impedirebbe qualsiasi tentativo di rivincita futura, mentre sembra non preoccuparsi della situazione di caos che ciò verosimilmente genererebbe in tutta l'Asia, ivi compresa l'avanzata di fondamentalismi islamici.

Le contraddizioni nella Nato-Otan

L'Ucraina ha presentato domanda di adesione rapida alla Nato, che lo statuto vieta ai Paesi in guerra. La Nato tuttavia insiste sul fatto che il suo statuto la obbliga ad accettare qualsiasi richiesta di adesione, ma è una scusa ridicola: se lo chiedesse l'Iran l'accetterebbero? Anche il fatto ribadito che non possono essere effettuate delle divisioni degli stati non può certo essere invocata da una Nato che ha effettuato una guerra “umanitaria” contro la Serbia, unico stato alleato della Russia in mezzo a tutti gli altri entrati nella Nato, con l'obiettivo e il risultato di dividerla in due entità differenti.

Il Generale Tricarico ha ricordato “ai Paesi dell'Alleanza Atlantica, e in primis agli Stati Uniti, che ne sono l'azionista di riferimento, che l'articolo 1 del Trattato del Nord Atlantico recita testualmente: Le parti si impegnano, come stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale in cui potrebbero essere coinvolte, in modo che la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia non vengano messe in pericolo, e ad astenersi nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite”. Bene, tutti coloro che oggi non perseguono questo obiettivo, stanno tradendo lo spiri-

to e la lettera del Trattato. I russi ritengono, non a torto, che la Nato stia facendo loro una guerra per procura e quindi eventuali attacchi su suolo russo potrebbero innescare reazioni e favorire l'estendersi del conflitto fino alla terza guerra mondiale. Purtroppo noto con dispiacere misto a stupore questo coro di parole non distensive, mentre ci sarebbe bisogno del contrario". Sottolinea poi come "Stoltenberg che ha avuto un ruolo negativo in tutta questa vicenda - perché vorrei ricordare che è solamente autorizzato a guidare le consultazioni, quindi lui può parlare solamente quando è autorizzato a farlo da tutti i Paesi membri - ha sempre straparlato, ha sempre buttato benzina sul fuoco, è sempre stato il ventriloquo di qualcun altro. La Nato è stata tradita da alcuni Paesi membri perché non sono state rispettate le sue regole costitutive. Bisognerebbe vedere se nelle riunioni del Comitato Atlantico c'è stata una concertazione vera, io sono sicuro che non ci sia stata. La parola negoziato non è stata mai pronunciata da Biden, né da Stoltenberg, da Blinken, da Johnson, dalla Polonia, e ciò è molto grave perché i tentativi di addivenire ad un accordo sono iniziati in maniera molto improbabile, con quei negoziati autogestiti con dei personaggi improbabili che probabilmente non avevano neppure il mandato per negoziare alcunché o quai nulla, sono proseguiti poi con qualche tentativo più serio, con Erdoğan e Bennet. Un tentativo serio di strutturazione importante dei negoziati così come dovrebbero essere condotti, non è stato fatto mai da nessuno, e soprattutto da quei paesi che ho menzionato prima, ossia, se andiamo a scorrere tutti gli interventi pubblici o anche non pubblici di quei personaggi che ho detto non troveremo mai la parola "cessate il fuoco", "negoziato", perché evidentemente non vogliono la pace. Io so quello che dico, Joe Biden non vuole la pace e se non la vuole lui, non la vogliono tutti gli altri, perché lui è la cinghia di trasmissione diretta, senza nessun riduttore, verso la Nato; Stoltenberg è esattamente una cassa di risonanza di Joe Biden e gli inglesi poi addirittura superano per aggressività gli americani, è inutile girarci intorno. Biden vuole vedere Putin nella polvere, perché Putin ha perso nel '91 e doveva restare in casa sua senza muoversi più perché vinto, questo è il comportamento di chi ha perso una guerra e invece questo attivismo in Siria, nel Mediterraneo, ha dato fastidio perché ha riempito gli spazi che gli Stati Uniti Hanno lasciato vuoti".

Kiev ha addirittura sancito con un decreto il divieto di qualsiasi negoziato col Cremlino.

Son pochi i leader occidentali che parlano di pace, le uniche discussioni riguardano la quantità e il tipo di armi da inviare all'Ucraina. Anche le istituzioni europee insistono stupidamente nella loro crociata antirusa, sollecitando gli stati aderenti ad inviare sempre più armi ed apparati militari, incuranti dei rischi di guerra atomica, nonostante il fatto che l'Ucraina, con il secondo esercito più grande d'Europa, sia attualmente uno dei paesi più armati del mondo e che stia esportando clandestinamente armi all'estero, anche verso organizzazioni terroristiche, contro lautissimi compensi, che finiscono anche nelle tasche di politici e d'oligarchi. Lloyd Austin, segretario di Stato per la Difesa statunitense ha spiegato qual è la soluzione finale per lui: ridurre Putin all'impotenza militare. Stati Uniti ed Europa non parlano né di tregua né di trattative, come continua a sollecitare Papa Francesco, ma anzi si lanciano in vere e proprie crociate sostenendo che la guerra deve durare fino alla vittoria e all'espulsione dei russi dall'intero territorio dell'Ucraina, e che Putin dovrà essere processato per i suoi crimini, ma dobbiamo ricordare che l'Occidente ha mai chiesto di incriminare gli Usa per aver invaso Corea, Cuba, Repubblica Dominicana, Cambogia, Laos, Vietnam, Grenada, Panama, Iraq, Somalia, Haiti, Jugoslavia, Afghanistan e Siria.

Emergono però delle contraddizioni anche nell'ambito della Nato, che hanno costretto Stoltenberg a ricordare che per l'ingresso dell'Ucraina occorre l'unanimità. Infatti diversi Paesi, come Francia e Germania, non vogliono andare oltre, mentre l'area più fortemente atlantista e neoliberista, filoamericana, che comprende l'Italia (con Letta che s'è messo l'elmetto), assieme alla Ursula von der Leyen, presidente europea, e a Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo, ma anche ai democratici ed i verdi europei, restano fra i più bellicisti, che vogliono inviare ancora tante tante armi in Ucraina, allontanando sempre più ogni speranza di pace. Gli enormi sacrifici imposti dai governi neoliberisti europei alla propria popolazione stanno portando tutti i paesi, dalla Svezia all'Italia, verso l'estrema destra, ma altri seguiranno. In Italia solo il M5S si astiene, perché lamenta l'assenza delle parole "negoziato" e "diplomazia" nel testo, e denuncia il rischio di "una devastante escalation nucleare". La Meloni, prima cauta, ora, per essere bene accetta agli americani, s'è arruolata fra i falchi più guerrafondai.

Esiste poi la minaccia nucleare, perché, nella logica Neocons di combattere fino alla vittoria, la Russia, se fosse messa con le spalle al muro, potrebbe ricorrere anche all'arma nucleare, come ha già minacciato

ritenendo un attacco alle quattro regioni russofone annesse un attacco alla Russia, e il Generale Tricarico dice che “non bisogna sfidare Putin come se fosse una partita di poker”, e “non possiamo lasciare che Zelensky compia atti inquadrabili in questo attentato all’integrità territoriale russa” e “peraltro c’è l’articolo 4 del trattato Nord Atlantico che chiede esplicitamente una consultazione delle parti quando ci sia una condizione di pericolo per la sicurezza di una delle parti. ... La comunità internazionale deve concertare una risposta possibile, compatibilmente con le minacce di Putin. E una via stretta c’è sicuramente, ma dobbiamo individuarla insieme e deve essere recepita al 100% da Zelensky, il quale non può continuare a fare quello che vuole Ci deve essere comunque una concertazione internazionale che finora non c’è stata. ... Auspicio che finisca quanto prima, ma ciò vuol dire che il nostro paese, insieme ad altri paesi europei elabori una propria visione e ne renda partecipi gli attori in causa, principalmente gli Stati Uniti, affinché usciamo da questo appiattimento sistematico, ormai perdurante, su posizioni altrui, che ci vedono sistematicamente gregari, questa tragedia dovrebbe essere un’occasione per rivendicare una nostra identità, perché siamo quelli che stanno perdendo più di altri. Vorrei ricordare loro che con questo atteggiamento in Ucraina gli Stati Uniti stanno danneggiando l’Italia e altri Paesi europei. Visto che i loro interessi vitali non sono a rischio in Russia, l’invito è di fermarsi e promuovere un cessate il fuoco. Nessuno più del presidente Biden può mettere una parola giusta con Zelensky che deve essere calmato, invitato a ragionare”.

I media italiani si sono arruolati nella guerra di Biden

Secondo un recente sondaggio l’Italia è il Paese europeo che ha ottenuto le percentuali più alte a favore della politica di Putin, che il 27% degli italiani non riconosce come fautore della guerra. “The vision” accusa assurdamente la televisione italiana di essere filoputiniana: “a volte, di fronte a certi programmi sembra quasi di guardare la televisione russa”, ma la realtà è semmai quella opposta, di una costante falsificazione della realtà, alla televisione e sui giornali italiani, arrampicandosi sugli specchi a sostegno di una lettura filoamericana spesso del tutto inverosimile e paradossale, come nel caso dei russi che si sparano da soli nel gasdotto e nella centrale elettrica. Anche in questo caso ricordiamo che, come diceva Gramsci, “la verità è rivoluzionaria”.

Dunque sarebbe ora, anche per l’Italia e l’Europa, di ritrovare la propria indipendenza (senza nuovi colonialismi interni tedeschi) affrancandosi dal dominio statunitense, per decidere il proprio futuro e per essere un fattore di pace e stabilità nel mondo.

17 ottobre 2022